

Osservatorio

IMPRESE & TECNOLOGIA

55

Venture capital, Italia in crescita

Il mercato vale poco: solo 144 milioni incassati da 52 startup. Ma ci sono segnali di svolta. Ecco quali

di **Massimiliano Del Barba**

Ci vorrà ancora del tempo per raccogliere i primi frutti. Ma il ritmo di crescita, sia pure ancora non minimamente paragonabile a contesti più maturi come la Francia, la Germania e, ultimamente, la Spagna, incoraggia a pensare che anche l'Italia sia finalmente pronta ad accogliere più seri volumi di capitale di rischio a sostegno delle aziende innovative nelle loro prime fasi di vita.

O, almeno, è ciò che emerge dalla seconda edizione del report dedicato al venture capital in Italia curato da P101 Ventures in collaborazione con BeBeez. Il quale fotografa un mercato certamente non dei più brillanti — 144 milioni di euro incassati da 52 startup a opera di fondi ma anche di *business angel* e altri investitori non istituzionali come *family office*, *club deal* e imprese interessate ad acquisire servizi, prodotti e soluzioni all'esterno in un'ottica di open innovation — e che però apre a previsioni positive già a partire da quest'anno.

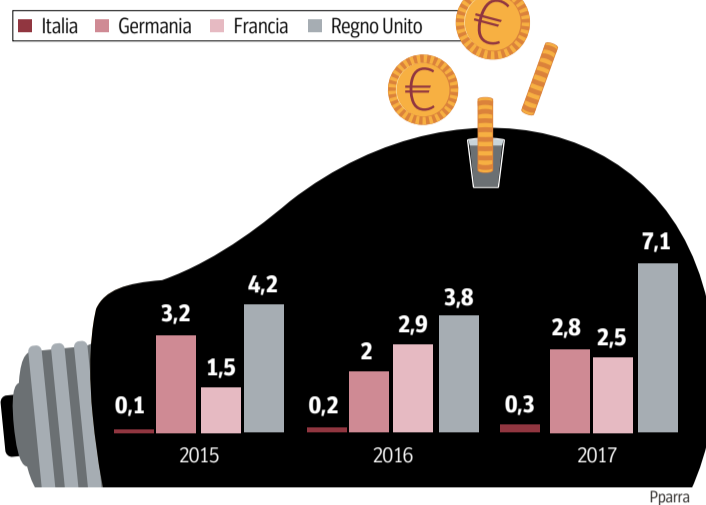
La motivazione in grado di giustificare l'atteso cambio di passo, secondo Andrea Di Camillo, managing partner della Sgr milanese, risiede-

La top ten La raccolta delle startup italiane nel 2017. Valori in milioni di euro

Società	Settore di attività	Ultimo round	Capitale raccolto dalla fondazione
Satsipay	Fintech	18,3	26,8
Cloud4Wi	Servizi Wifi	11,5	15,5
Soldo	Fintech	11	20
Motork	Automotive	10	10
BeMyEye	Commercio	9	15,5
Genenta Science	Biotech	8,4	17
GreenBone Ortho	Biotech	8,4	11
BiovelocITA	Biotech	7,3	14,7
Sfera	Agritech	7	15
Wise	Biotech	6,5	10,5

Fonti: P101 - BeBeez; Dealroom.co. (escluso crowdfunding, solo round)

Noi e gli altri Valore degli investimenti del venture capital in Europa. Dati in miliardi di euro



si sta muovendo, e si muoverà nei prossimi anni, chi gestisce il capitale di rischio extrabancario italiano. Cioè le nuove frontiere della finanza disintermediata e la ricerca medico-farmacologica che scommette sulle (ancora) inedite potenzialità della genomica. In sintesi: fintech e biotech. E infatti, sui 144 milioni incassati dal totale delle start up monitorate, il round più importante dell'anno è

stato quello da 18,3 milioni di euro raccolto da Satsipay, realtà che grazie al sistema Sepa consente di effettuare pagamenti con lo smartphone con diretto addebito sul conto corrente, seguito da quello da 11,5 milioni del provider per soluzioni cloud Cloud4Wi e da quello da 11 milioni di Soldo, il conto spese multiutente per aziende.

Tra le start up che hanno annuncia-

to round d'investimento nel corso del 2017, c'è poi da segnalare Genenta (terapie geniche basate sull'ingegnerizzazione delle cellule staminali ematiche), che con gli 8,4 milioni appena raccolti è salita a una dotazione finanziaria totale di 17 milioni, terza solo dietro a Satsipay (26,8 milioni) e a Soldo (20 milioni).

«C'è da augurarsi — prosegue Di Camillo — che il nuovo slancio dimo-

strato nei primi mesi del 2018 si concretizzi in maniera più strutturata dalla seconda parte dell'anno in poi».

Lo scenario

In particolare, secondo il fondatore di P101, bisognerà tenere d'occhio alcuni trend come «la nascita di operatori per le scale-up (ad esempio il nuovo fondo Fii Tech Growth lanciato dal Fondo italiano d'Investimento, il Vertis Venture 2 Scaleup e lo StarTip di Tamburi Investment Partners, ndr), l'attenzione verso i processi di trasferimento tecnologico (Itatech di Cdp e Fei ha già stanziato 50 milioni su Vertis e 50 su Sofinnova dei 200 in dotazione), la sempre maggiore internazionalizzazione delle start up italiane (è il caso di Moneyfarm che ha aperto a Londra e di Musement che ha uffici anche a Barcellona, New York e Dubai), nonché — conclude Di Camillo — la nascita di nuove categorie di investitori nei fondi come, ad esempio, Fondazione Sardegna, tra le fondazioni bancarie più attive negli investimenti in innovazione».

twitter: mdelbarba@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambiamenti

Andrea Di Camillo, managing partner della Sgr milanese P101 ventures. Il report sul venture capital è fatto in collaborazione con BeBeez

rebbe nella dinamica dei cicli: «Gli operatori di venture capital italiani — ragiona — hanno terminato i loro investimenti e hanno lanciato il *fund raising* di nuovi veicoli, di maggiori dimensioni e che inizieranno a investire nel corso di quest'anno».

E, in effetti, qualcosa si è già incominciato a vedere. A partire proprio da P101, che la scorsa settimana ha annunciato il lancio del suo secondo veicolo d'investimento, il fondo Programma 102, con l'obiettivo di raccogliere 120 milioni e arrivare così a un totale di 200 milioni di masse gestite. Ma il primo quarto dell'anno ha visto anche la nascita di un nuovo attore, Indaco Ventures, sostenuto da Fondazione Cariplo, Enasarco e Intesa Sanpaolo, che ha già raccolto 130 milioni e si prefigge di arrivare a quota 200 entro fine 2018. La torinese Innogest, infine, ha annunciato che a breve lancerà due nuovi fondi — uno dedicato al mondo del digitale, l'altro all'*healthcare* — con un investimento che dovrebbe aggirarsi attorno agli 85 milioni. Sforzi a cui poi si aggiungono i *deal* da record (almeno per i volumi a cui siamo abituati qui in Italia) dei francesi di Sofinnova sulla biotech marchigiana Erydel (26,5 milioni) e degli ex Edmond de Rothschild, oggi Andera Partners, sulla pisana Merdical Microinstruments (20 milioni).

Tornando al 2017, il database di BeBeez scende in profondità delle operazioni, restituendo un quadro più dettagliato circa settori e target su cui

Libera la tua idea di automazione

PLCnext Technology
Designed by PHOENIX CONTACT



Paradossi italiani

Spendiamo più per i parrucchieri che per istruzione e formazione

di **Paolo Ciocca***

Parlare di crescita richiede oggi un cambio di prospettiva. Non è più sufficiente seguire la dinamica del Pil, bisogna allargare lo sguardo su aspetti come l'ambiente, la povertà, le disuguaglianze e, soprattutto, l'istruzione. Un capitale umano adeguatamente formato è condizione necessaria per la diffusione di un nuovo concetto di sviluppo. Diviene, quindi, opportuno riflettere su alcuni numeri. Nel confronto con i partner europei, il nostro Paese soffre di un alto tasso di abbandono scolastico, che si accompagna a un livello medio d'istruzione non soddisfacente. Solo il 16% degli italiani tra 15 e 64 anni ha una laurea, a fronte del 25% tedesco e del 31% francese. L'Italia destina all'istruzione l'8% della spesa, contro il 9,5% di Francia e Germania. Un ritardo che viene da lontano, ma sul quale la crisi ha giocato un ruolo importante. Tra il 2007 e il 2016, l'Italia ha ridotto la spesa pubblica per l'istruzione da 73 a 66 miliardi, tagliando di un quinto le risorse destinate alle università, mentre la Francia l'ha aumentata di oltre il 15% (a 120 miliardi), e la Germania del 35% (a 130 miliardi). Nel 2007, in Italia, venivano spesi per l'istruzione 4.110 euro per ogni residente con meno di 30 anni. Nel 2016, ci siamo fermati poco sopra i 3.750, la Francia ha superato i 4.970 e la Germania si è avvicinata ai 5.300. Per l'istruzione universitaria spendiamo meno di mille euro per ogni persona tra 20 e 29 anni: la Francia quasi 2.000, la Germania 2.800. Passando dal pubblico al privato, la situazione è ancora più complessa. Nel confronto con il 2007, la spesa per l'istruzione delle famiglie presenta un ritardo superiore al 5,5% in termini reali, mentre al totale dei consumi mancano meno di 3 punti percentuali. Dall'inizio della crisi, alcune voci di spesa hanno sofferto più di altre. Un italiano spende in media ogni anno 55 euro per i libri, un decimo di quanto destina alle sigarette, mentre i 170 euro utilizzati per l'istruzione si confrontano con i 230 spesi per barbieri e parrucchieri e i 100 destinati ai telefoni. La crisi ha imposto alle amministrazioni pubbliche e alle famiglie la necessità di riorganizzare le proprie spese. Quanto accaduto non è, però, solo un problema di carenza di risorse. È anche un problema di scelte. E questo, è vero soprattutto per le famiglie.

*Servizio Studi Bnl, gruppo Bnp Paribas

© RIPRODUZIONE RISERVATA